

8. I MATERIALI CERAMICI POSTMEDIEVALI

Post-medieval ceramic material

1. SECOLI XV E XVI

Lo studio dei reperti ceramici postmedievali provenienti dalle aree 1, 1000 e 3000 e databili ai secoli XV e XVI, ha messo in evidenza, prima di tutto, un livello molto alto di frammentarietà delle suppellettili, legato, probabilmente, alla provenienza stessa dei reperti; essi, infatti, sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in strati di livellamento funzionali alle varie risistemazioni dei piani di calpestio delle strutture. Questi strati erano composti da sedimenti recuperati probabilmente in altre aree del monastero, come ad esempio, le aree abitative ed in particolare le cucine e le zone adibite allo smaltimento dei rifiuti, poste probabilmente sul lato occidentale del cortile, ma non ancora indagate; ciò spiegherebbe la presenza di oggetti di uso quotidiano negli ambienti dedicati al culto come la chiesa, il sagrato ed il chiostro, ed anche l'alto tasso di residualità dovuto alle attività di asporto che hanno intaccato i depositi più antichi.

Un altro elemento che caratterizza i rinvenimenti è rappresentato dal cospicuo numero di reperti di produzione non determinabile. Le dimensioni ridotte dei frammenti hanno impedito sia la ricostruzione delle forme sia una corretta identificazione del luogo di produzione. A questa difficoltà va aggiunta, inoltre, la conoscenza ancora parziale delle suppellettili postmedievali di uso comune estranee ai centri produttivi toscani, liguri e emiliani ampiamente studiati. In particolare nell'area 3000 sono presenti numerosissimi frammenti di maioliche riferibili a 29 forme con decorazione policroma e 41 monocrome per i quali è difficile individuare confronti e datazioni certe. Solo per alcuni di questi reperti è possibile ipotizzare, in base alla tipologia degli impasti, una provenienza umbro-laziale.

1.1 AREA 1

Passando ad un'analisi più puntuale delle restituzioni, il nucleo di reperti riferibile all'arco cronologico compreso tra la seconda metà del XV ed il XVI secolo è costituito da 54 forme. Sono attestate quasi esclusivamente ceramiche da mensa ingobbiate e graffite a punta monocrome e policrome che presentano solo forme aperte di produzione valdarnese (25 forme di graffita a punta, 1 di graffita a punta e stecca). Tra le produzioni marmorizzate (9 forme), rappresentate soprattutto da forme aperte decorate in bicromia ed ascrivibili alla seconda metà del XVI secolo, spicca una fiasca da viaggio di produzione pisana con presa a testa di leone (BERTI 1994, pp. 373-376).

Al Cinquecento è databile, inoltre, una brocca smaltata policroma di probabile produzione orvietana, decorata con

medaglione centrale, settori delimitati da linee in verde e motivi vegetali stilizzati in blu sul resto del corpo.

1.2 AREA 1000

Per quanto riguarda l'area 1000, il contesto dei reperti studiati proviene dal fianco occidentale della chiesa, dall'area antistante l'ingresso e da quella esterna al chiostro.

I rinvenimenti constano di 48 forme identificabili e permettono di individuare una maggior quantità di classi ceramiche e di tipi morfologici rispetto a quanto ritrovato all'interno della chiesa; sono presenti ingobbiate monocrome, graffite a punta e a stecca valdarnesi, maioliche montelupine e maioliche di area senese realizzate con la tecnica dello smalto su ingobbio.

Le forme da mensa più frequenti sono piatti e scodelle graffite a punta, monocrome e policrome, di produzione valdarnese; in un solo caso è riconoscibile una forma aperta decorata a stecca con girandola centrale di certa produzione pisana (BERTI 2005, p. 21).

Tra le graffite è presente anche un prodotto senese: un piatto senza tesa con decorazione interna non identificabile, dipinto in bicromia verde e gialla; la decorazione esterna è realizzata con archetti graffiti anch'essi in bicromia (*fig. 1*) (FRANCOVICH, GELICHI 1980a, p. 96 n. 87).

Le forme chiuse da mensa sono rappresentate esclusivamente da prodotti smaltati in maggior parte di provenienza montelupina o, in generale, di area fiorentina. La decorazione più frequente attestata è quella *italo moresca*, tipica della seconda metà del XV secolo, quando le maioliche di Montelupo cominciano ad affermarsi in ambito regionale; questo decoro è presente su quattro forme chiuse, verosimilmente boccali; è presente anche la variante riconducibile al *tipo Santa Fina*, identificata su un'altra forma chiusa.

Databile dalla prima metà del XVI secolo è la decorazione a *medaglione centrale* individuata su due frammenti pertinenti ad una forma chiusa smaltata, forse un albarellino, di produzione alto laziale.

Per quanto riguarda i prodotti realizzati con la tecnica dello smalto su ingobbio, identificabili in 14 forme chiuse, si può ipotizzare una provenienza dall'area senese. Non è infatti possibile attribuire la realizzazione di questi manufatti ad un unico centro di produzione, poiché è noto che l'utilizzo di questa tecnica è prerogativa delle produzioni senesi almeno dal XVI secolo (MILANESE 1997, p. 98).

1.3 AREA 3000

Lo scavo del chiostro ha restituito il maggior numero e varietà di reperti. Il contesto di XV-XVI secolo ha restituito



fig. 1 – Graffita a punta policroma di produzione senese (XV- XVI secolo). Area 1000.

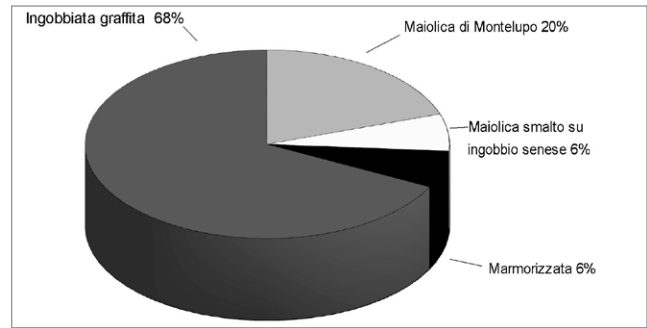


fig. 2 – Grafico riassuntivo delle classi ceramiche di XV e XVI secolo.

193 forme da mensa, costituite principalmente da un cospicuo numero di forme aperte ingobbiate e graffite di produzione valdarnese e pisana tra cui sono ben riconoscibili due catini marmorizzati monocromi di forma troncoconica con breve tesa (BERTI 1994, p. 383); è possibile individuare anche due forme chiuse, probabilmente due fiasche. Di numero inferiore sono i prodotti graffiti provenienti sicuramente dall'area senese (16 forme) (FRANCOVICH 1982, pp. 151-170). Anche in questo caso le forme aperte costituiscono il numero maggiore, ma è comunque individuabile anche una forma chiusa.

I motivi decorativi delle graffite, sia valdarnesi che senesi, non sono ben individuabili a causa dell'estrema frammentarietà dei reperti e delle cattive condizioni di conservazione. Nella maggior parte dei casi decori sono policromi tipici, di tipo geometrico vegetale.

Il vasellame smaltato è costituito, anche in questo caso, da una predominanza di forme chiuse di produzione regionale; si affiancano a due frammenti, l'uno di maiolica arcaica tricolore e l'altro di *zaffera a rilievo*, le produzioni montelupine nelle decorazioni più tipiche, realizzate tra la seconda metà Quattrocento e il pieno Cinquecento. Procedendo in ordine cronologico, la prima tipologia decorativa presente è l'*italo moresca* e la sua variante a tre colori (SALVADORI, VALDAMBRINI 2009, pp. pp. 558-562) che compaiono su sette forme aperte e su due chiuse.

Giungendo all'ultimo decennio del XV secolo incontriamo una forma aperta ed una chiusa che recano i motivi delle cosiddette *maioliche di passaggio* (BERTI 1998, pp. 95 e 238) ed una forma aperta decorata a *fascie geometriche* (*ibid.*, pp. 102 e 240); sei forme chiuse recanti il motivo ad *occhio di penna di pavone* (*ibid.*, pp. 109-111 e 243-246); una forma aperta con decoro ad *embricazioni* (EAD. 1986, p. 113); due forme chiuse, probabilmente riferibili a due boccali, recano il decoro geometrico del *reticolo puntinato* (EAD. 1998, pp. 117-118 e 259-261) attestato anche su un'altra forma chiusa di produzione alto laziale.

Il decoro a *nastri* (*ibid.*, pp. 119 e 266) sulla tesa è associabile a quattro forme aperte e quello a *ovali e rombi* è stato rinvenuto su un solo piatto scodelliforme (*ibid.*, pp. 122 e 269).

Prendendo in considerazione le produzioni di Montelupo (fig. 4) databili fino al primo trentennio del XVI secolo, sono parzialmente ricostruibili due boccali: il primo recante uno stemma centrale decorato in *blu graffito* e decorazione periferica a reticolo puntinato; l'altro, molto frammentario, riporta il monogramma di Cristo entro sole dipinto in monocromia azzurra su fondo bianco (LUNA 2004-2005, p. 210; RICCI 1985, p. 377). Un'imitazione del blu graffito, presente su una

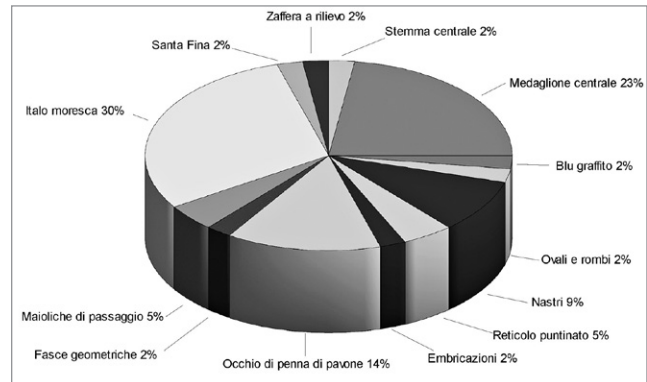


fig. 3 – Grafico delle decorazioni delle ceramiche di Montelupo (XV-XVI secolo).

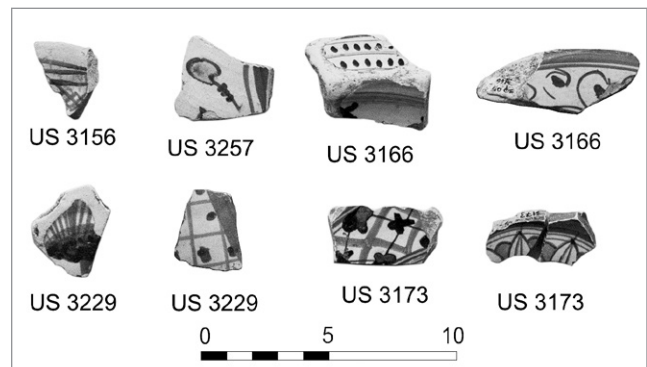


fig. 4 – Maiolica di Montelupo (XV- XVI secolo). Area 3000.

forma aperta realizzata con la tecnica a smalto su ingobbio, potrebbe essere invece attribuibile ad una produzione di area senese ed avere, in quanto imitazione, una datazione di poco posteriore al primo trentennio del XVI secolo.

Per quanto riguarda la metà del Cinquecento le decorazioni presenti sono lo *stemma centrale*, individuato su una forma chiusa, ed il *medaglione centrale*, motivo particolarmente frequente sulle ceramiche dell'area 3000 attestato su dieci forme aperte.

1.4 CONCLUSIONI

Analizzando i dati raccolti risulta piuttosto difficile ricostruire in modo esaustivo la composizione del corredo ceramico tra XV e XVI secolo.

Tuttavia, per quanto riguarda la mensa, ambito per il quale disponiamo di un numero maggiore di informazioni, nel periodo compreso tra Quattrocento e Cinquecento, non si riscontrano particolari differenze tra questo corredo ceramico e quello di altri cenobi toscani studiati, come ad esempio quello di San Michele alla Verruca (ALBERTI *et al.* 2005). Anche i ritrovamenti ceramici provenienti da siti vicini, ma con diversa funzione, come la Rocca di Campiglia (BOLDRINI *et al.* 2003, pp. 318-326) o il castello di Piombino presentano caratteristiche simili.

L'assenza o quasi di ceramica da dispensa, da mettere in relazione con la provenienza dei reperti da terreni di riporto, impedisce, al momento, di avere un quadro più chiaro delle tipologie di contenitori usati e delle modalità di conservazione degli alimenti (*figg.* 2-3).

2. SECOLI XVI E XVII

I reperti ceramici riferibili a quest'arco cronologico provengono prevalentemente da attività legate al recupero funzionale e alla ridefinizione degli spazi dell'area del monastero. Tali evidenze sono particolarmente evidenti all'interno della chiesa (Area 1), in cui l'individuazione di due fasi di rifacimento della pavimentazione, intervallati da un breve momento di abbandono, rimandano all'ultima sistemazione dell'area a fini religiosi. Le classi ceramiche riferibili a questo periodo fanno emergere un'eterogeneità di prodotti che non consentono di qualificare una precisa tipologia di frequentazione, ma forniscono, al tempo stesso, indicazioni che lasciano ipotizzare una frequentazione stabile e strutturata (in modo particolare se confrontiamo i dati quantitativi tra le ceramiche da fuoco e le diverse tipologie di ceramiche da mensa). Per quanto riguarda la circolazione dei manufatti ceramici il contesto si mantiene tendenzialmente inalterato rispetto al quadro regionale in quanto i prodotti rinvenuti risultano essere piuttosto comuni nei contesti di questo periodo malgrado la presenza di prodotti extraregionali (maioliche di produzione ligure e laziale) o provenienti da altre aree produttive della regione (maioliche smalto su ingobbio e graffite di area senese) che ampliano il raggio delle circolazioni rispetto alle consuete aree di provenienza del materiale ceramico (vd. *supra* GRASSI, cap. 7).

2.1 AREA 1

Le stratigrafie indagate all'interno della chiesa hanno permesso di identificare 13 forme chiuse di invetriata da fuoco, prevalentemente pentolini monoansati.

Per quanto riguarda il vasellame da mensa è possibile notare che della totalità delle 34 forme minime identificate, quelle chiuse (22) sono tutte riferibili a maioliche provenienti dai principali centri di produzione regionali e, solo in due casi, da centri delle regioni limitrofe (Liguria a nord, Umbria e alto Lazio a sud). Si tratta per lo più di brocche e boccali di produzione dozzinale con decorazioni non identificabili e non attribuibili con certezza a centri di produzione noti ad eccezione di due boccali con decoro floreale di produzione ligure, uno di area fiorentina (Basso Valdarno) e un boccale di area umbra/alto-laziale. Il panorama delle forme chiuse da mensa si completa con 4 forme di brocche monoansate con versatoio di ingobbiate monocroma verde (*fig.* 5).



fig. 5 – Brocca monoansata con versatoio ingobbiate monocroma verde (secoli XVI e XVII). Area 1.



fig. 6 – Ciotola graffita a punta e stecca con graticcio centrale (secoli XVI e XVII). Area 1.

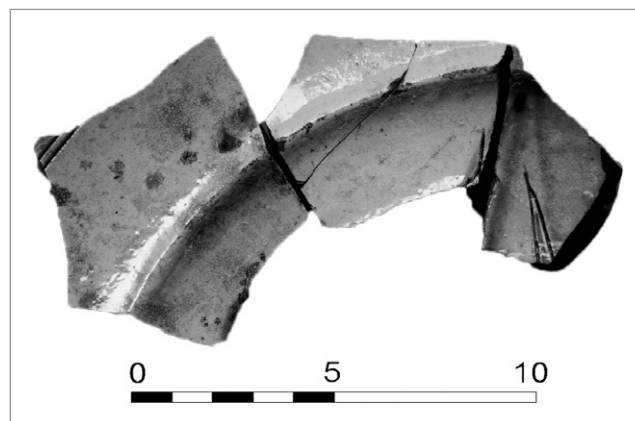
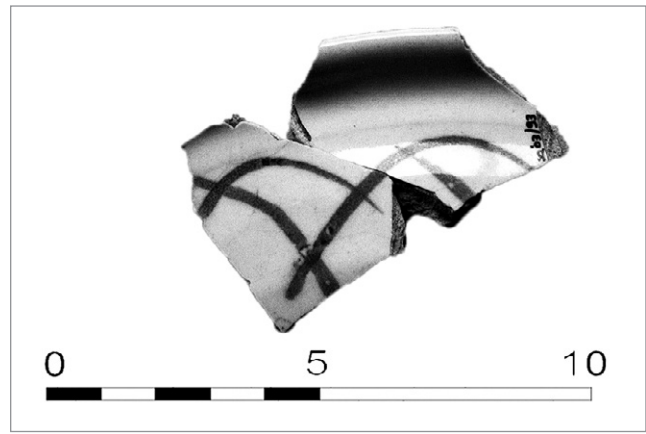
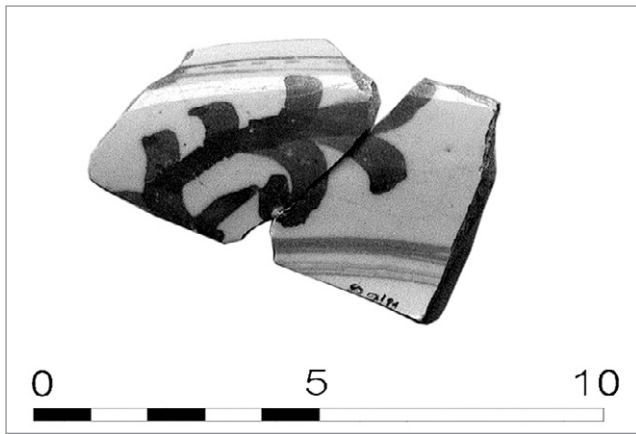


fig. 7 – Piatto graffito a punta e stecca (secoli XVI e XVII). Area 1.

Le forme aperte (14), invece, sono costituite per lo più da piatti e scodelle ingobbiate e graffite, per un totale di 12 forme minime identificate. L'alto indice di frammentarietà non consente, nella maggior parte dei casi, di determinare le decorazioni principali sebbene siano riconoscibili una ciotola decorata "a punta e stecca" (*fig.* 6) con graticcio centrale (BERTI 2005, p. 150), due piatti policromi con decorazione a stemma centrale (BERTI 1997, p. 385, *fig.* 19) e un piatto (*fig.* 7) con decorazione "a stella" (MILANESE, BALDASSARRI 2004, p. 204, n. 77). A questi si aggiungono due piatti in maiolica: uno di produzione ligure decorato in bianco e blu (MILANESE 1997, p. 222, *fig.* 3) con decorazione vegetale stilizzata sulla tesa (*fig.* 8) e, nella superficie esterna, decorato



figg. 8-9 – Maiolica ligure decorata in bianco e blu con decorazione vegetale stilizzata (interno ed esterno. Area 1.

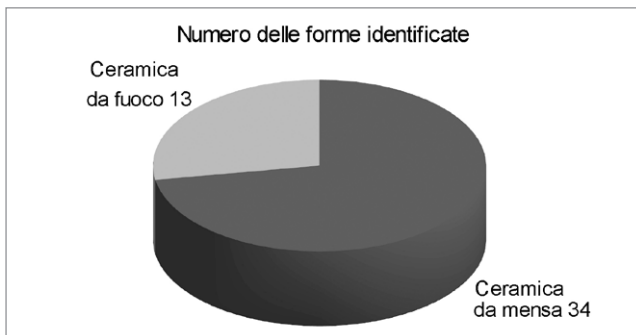


fig. 10 – Grafico riassuntivo delle forme identificate in base alla funzionalità.

ad archetti sottili sovrapposti (fig. 9), mentre l'altra forma aperta identificata è riferibile a una produzione subregionale monocroma non identificabile (fig. 10).

2.2 AREA 1000

Nell'area 1000, che interessa parte del sagrato e la porzione immediatamente a nord dell'edificio ecclesiastico, i materiali ceramici riferibili a questo arco cronologico sono stati rinvenuti in stratigrafie che riguardano le ultime fasi in cui la chiesa assolveva ancora alle funzioni religiose. Si tratta di un nucleo quantitativamente piuttosto modesto di materiali tra i quali sono state identificate 25 forme massime totali tra ceramica da fuoco (7 forme) e da mensa (18).

La ceramica da fuoco è rappresentata essenzialmente da pentolini invetriati monoansati di produzione locale.

Per quanto riguarda i prodotti da mensa è possibile rilevare le stesse tendenze emerse nei contesti rinvenuti all'interno della chiesa: le forme aperte (9) sono tutte graffite di produzione valdarnese mentre quelle chiuse sono costituite da prodotti smaltati e una sola brocca di graffita "a punta" policroma.

Le forme aperte identificate sono principalmente recipienti aperti con tesa (piatto o scodelle) e una ciotola (fig. 11) e così distinte: 3 piatti o scodelle di graffita policroma "a punta", 3 piatti o scodelle di graffita monocroma "a punta", 2 piatti o scodelle e una ciotola (BERTI 2005, p. 152, tav. 108.3) di graffita "a stecca".

Le maioliche, che costituiscono la totalità delle forme chiuse da mensa (8) rinvenute, sono attribuibili a centri di

produzione regionali, anche se non è ancora possibile proporre un'attribuzione certa a uno specifico centro produttivo. Costituisce una eccezione una brocca, o bocciale, con decorazione vegetale stilizzata in bianco e blu di produzione ligure. È possibile identificare due forme (boccali) realizzate con la tecnica dello smalto su ingobbio prodotti presumibilmente in area senese (BIAVATI 1941; MILANESE 1997, pp. 96 e 194). L'unica forma chiusa non smaltata è un boccale di graffita policroma "a punta" prodotto nella zona del medio-basso Valdarno.

2.3 AREA 3000

Dall'area del chiostro proviene il numero maggiore di materiale ceramico; emergono le stesse tendenze riscontrate nelle altre aree: i manufatti da mensa rappresentano poco meno del 40% della totalità dei prodotti rinvenuti (nell'area 1 sono il 38% mentre nell'area 3000 sono il 35%).

Le classi ceramiche presenti in questi contesti provengono esclusivamente da un bacino piuttosto ampio che va dal Basso Valdarno fino all'area senese e le maioliche rappresentano il 67% delle ceramiche da mensa (fanno eccezione di 4 piatti, due in smalto berettino e due con decoro vegetale stilizzato in bianco e blu dalla Liguria). Le ingobbiate e graffite (25%) provengono invece dall'area del Basso Valdarno e solo tre forme aperte sono sicuramente di area senese. Il restante 12% di materiali è costituito da invetriate e ingobbiate, le cui forme aperte sono piatti e catini mentre quelle chiuse sono rappresentate da brocche invetriate e orcioli ingobbati (fig. 12).

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco tutti i manufatti appartengono alla classe invetriata: sono state identificate 85 forme di cui 84 chiuse (in gran parte pentolini monoansati) e una forma aperta attribuibile a un tegame.

La maggior parte dei reperti smaltati sono di produzione non determinabile sia a causa dell'elevato indice di frammentarietà dei reperti rinvenuti sia per la scarsa conoscenza che ancora abbiamo di questo tipo di prodotti, al di fuori di quei pochi che siamo in grado di attribuire ai centri di produzione più noti. Le uniche attribuzioni certe riguardano due piatti di Montelupo con una decorazione "a compendario" (BERTI 1990, pp. 100 e 119) e dieci forme, tra piatti (3) e boccali (10), realizzati con la tecnica dello *smalto su ingobbi* in area senese (MILANESE 1997, p. 98).

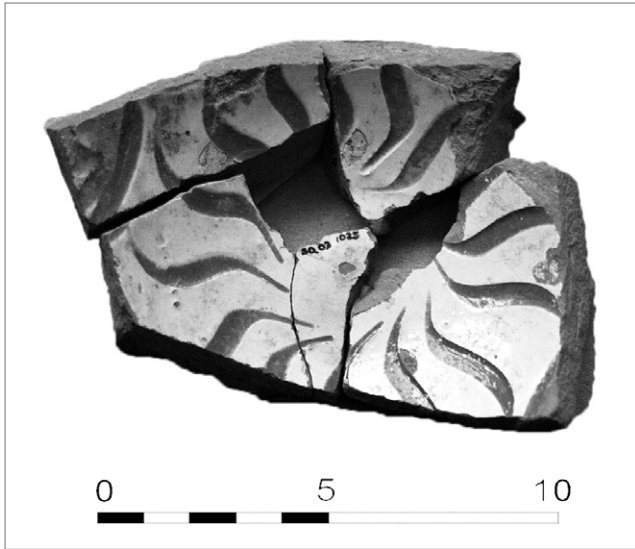


fig. 11 – Ciotola graffita a stecca di produzione valdarnese (secoli XVI e XVII). Area 1000.

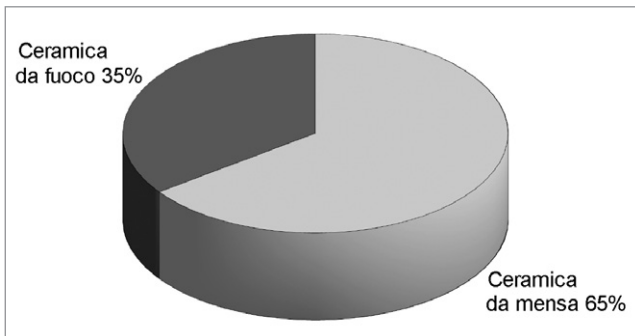


fig. 12 – Incidenza in percentuale della ceramica da fuoco nell'Area 3000.

Le maioliche extraregionali provengono esclusivamente dalla Liguria, in particolare un piatto con breve tesa, cavetto pronunciato e piede ad anello costituito da 94 frammenti con decorazione *ju-i* e due piatti decorati a motivo vegetale stilizzato in bianco e blu.

I prodotti ingobbati e graffiti provengono tutti dall'area del Basso Valdarno mentre solo 3 frammenti di ciotole sono di produzione senese (cfr. per la forma FRANCOVICH, GELICHI 1980, p. 93). Le graffite "a punta" monocrome sono rappresentate da 29 forme, tutte aperte, mentre quelle policrome (25 forme minime identificate) da 15 forme aperte e 10 chiuse (fig. 13).

Tra le forme aperte sono stati identificati due piatti con decorazione a stemma centrale (MILANESE, BALDASSARRI 2004, n. 83 p. 310; BERTI 1997, p. 385, fig. 19) e una ciotola graffita anche all'esterno prodotta probabilmente in area lucchese (MILANESE, BALDASSARRI 2004, n. 37, p. 287) (figg. 14-15).

2.4 CONCLUSIONI

Il materiale rinvenuto nei contesti di seconda metà XVI-XVII secolo, pur non consegnandoci elementi datanti che consentono di definire le caratteristiche funzionali delle diverse fasi del periodo VII, ci permette di confermare quanto già appariva dalla lettura della documentazione scritta.

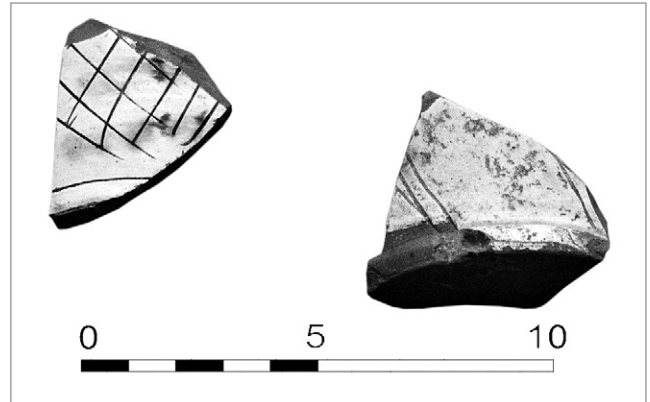


fig. 13 – Ciotola graffita a punta. Area di Produzione Basso Valdarno. Area 3000.

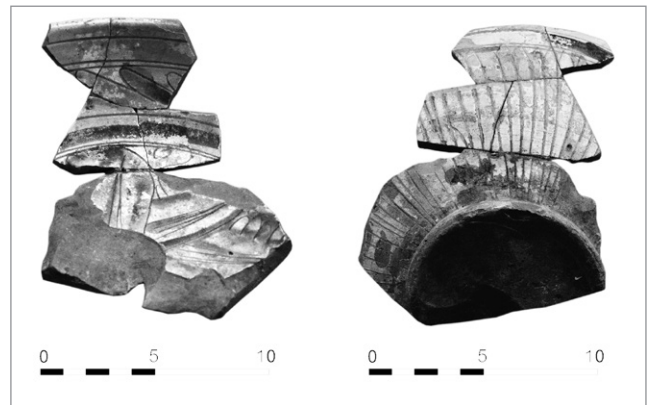


fig. 14 – Ciotola graffita di produzione lucchese. Area 3000.

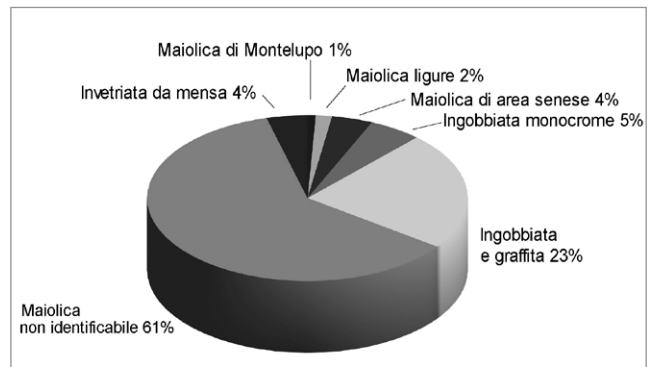


fig. 15 – Valori in percentuale delle classi ceramiche che costituiscono i manufatti da mensa.

I dati quantitativi dei reperti sembrano infatti indicare che, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII, l'area del monastero venga interessata da una frequentazione stabile e costante, caratterizzata da una varietà di manufatti ceramici provenienti da un bacino piuttosto ampio che va dal Basso Valdarno fino all'area senese.

3. SECOLI XVII-XIX

3.1 AREA 1

I reperti databili al XVIII secolo provengono da attività di livellamento interpretabili come strati di vita con azioni di fuoco riferibili ad un uso civile dell'area. La classe ceramica

predominante è l'invetriata da fuoco rappresentata da una notevole quantità di frammenti di *slip ware* di produzione toscana non meglio identificabile (MILANESE 1997, p. 101); sono ricostruibili 26 individui di forma aperta, soprattutto tegami di piccole e medie dimensioni. Le decorazioni riconoscibili sono generalmente costituite da sottili linee di ingobbio parallele poste sotto l'orlo e sulla pancia delle suppellettili.

Passando al vasellame da mensa, sono presenti due ciotole di graffita a punta tarda, decorata con pennellate di barbotina di produzione valdarnese, databili a partire dalla metà del XVII secolo (MILANESE, QUIRÓS CASTILLO 1994, pp. 210-214; MILANESE, BALDASSARRI 2004, p. 345).

Tra i reperti particolari è stata rinvenuta una pipa con fornello a sacchetto (FRANCOVICH, GELICHI 1980b, p. 169, tav. III n. 9) decorata con rosette impresse a stampo (fig. 16).

3.2 AREA 1000

I reperti ceramici presi in considerazione provengono da strati di terra relativi alla frequentazione sporadica del sito nel Settecento, che portò all'obliterazione delle pavimentazioni e delle sepolture della chiesa; sugli strati in questione sono stati individuati numerosi focolari.

I frammenti rinvenuti, un numero veramente esiguo, vanno a comporre un piccolo tegame di ceramica da fuoco *slip ware* ed un piatto di maiolica montelupina con decorazione a *spirali verdi* (BERTI 1998, pp. 215 e 399) databile dagli anni Trenta del Settecento.

3.3 AREA 3000

I frammenti ceramici databili tra la fine del XVII e gli inizi del XIX secolo provengono da strati riferibili ad una fase di riuso dell'area.

Per la ceramica da fuoco sono attestati tredici recipienti *slip ware* tra cui sono riconoscibili alcune pentole di piccole e medie dimensioni ed una sola forma aperta, verosimilmente un piccolo tegame di produzione toscana.

La ceramica da mensa è presente sotto forma di tre piatti piani con ampia tesa di invetriata a *taches noires* di produzione savonese, riconducibile ad un arco cronologico compreso tra la metà del XVIII e l'inizio del XIX secolo (MILANESE, BIAGINI, VENTURA 1997, pp. 337-354); è presente anche un altro piatto invetriato con decoro policromo di produzione incerta, probabilmente ligure, contemporaneo alla ceramica a *taches noires*.

Come nelle altre aree anche nella 3000 sono venuti alla luce alcuni frammenti di maiolica montelupina con decoro a *spirali verdi* che compongono quattro piatti con breve tesa (BERTI 1998, pp. 215 e 399).

Tra i reperti particolari è stata rinvenuta una pipa in terracotta con fornello e tubo integri (fig. 17). Si tratta di una tipologia nota (tra le più comuni per forma e decorazione) con tubo corto decorato a stampo e fornello "a sacchetto" con decorazione a listelli rilevati affiancati (FRANCOVICH, GELICHI 1980, p. 169, tav. III n. 5).

3.4 CONCLUSIONI

Lo scarso numero dei reperti databili tra XVII e XVIII secolo, tra cui si riconoscono forme e tipologie ceramiche



fig. 16 – Pipa con fornello "a sacchetto" decorata con rosette impresse a stampo (metà XVII- XVIII secolo). Area 1.



fig. 17 – Pipa in terracotta con tubo corto decorato a stampo e fornello "a sacchetto" con decorazione a listelli in rilievo (metà XVII- XVIII secolo). Area 1000.

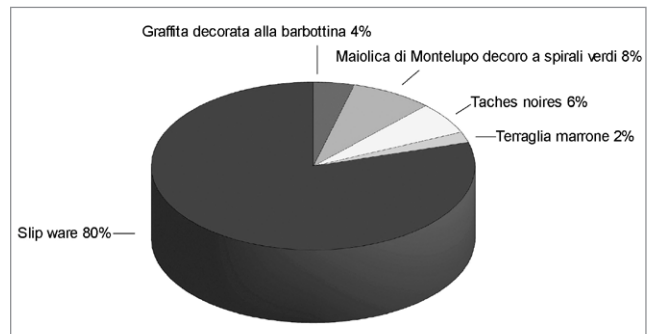


fig. 18 – Grafico riassuntivo delle classi ceramiche (metà XVII-inizi XIX secolo).

strettamente legate ad un uso basso, conferma che in queste fasi il complesso monastico ha perso ormai la sua funzione religiosa. Le sue strutture sono infatti utilizzate per altri scopi legati probabilmente allo sfruttamento del bosco e alle attività di piccolo allevamento, come aree per il ricovero degli animali e per la frequentazione sporadica per il consumo dei pasti, come sembra dimostrare la predominanza di suppellettili da fuoco e, più in generale, la presenza di ceramica da mensa a buon mercato comune tra Settecento e Ottocento (fig. 18).

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI A., BARTALI S., BOSCOLO S., 2005, *Le ceramiche dei monaci e dei soldati*, in S. GELICHI, A. ALBERTI (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, S. Giuliano Terme (PI), pp. 275-322.